

## INTRODUZIONE

Il principio estetico entra nel mondo non affermando una propria forma di esistenza, ma semplicemente avvolgendo le realtà di fascino, dando loro luce, fecondandole, vivificando l'esistente. E' un vero principio religioso, cioè un riconoscimento dell'altro, un dar spazio all'altro, un affermare l'altro.

Quando si sceglie come modalità di comunicazione la via argomentativa, si arriva facilmente al punto che l'altro capisce, oppure le strade si separano. Ancora di più, se l'altro non capisce e non segue gli argomenti, facilmente si giunge all'esclusione o addirittura al sentirsi offesi e umiliati.

Il principio estetico è piuttosto un invito ad entrare. La bellezza avvolge il suo contenuto in maniera che questo si presenti con fascino, eserciti un'attrazione. Se uno si lascia attrarre e si incammina dietro a questo fascino, allora gli si dischiudono i contenuti, i misteri, tante realtà: i muri, le pietre, i colori, gli occhi, i gesti, tutto diventa via della vera vita. E' un principio contemplativo e dunque non violento. Il principio estetico inteso in questa maniera ha come sua coordinata base la relazionalità e quindi agisce secondo la libera adesione. La persona che si lascia affascinare dalla bellezza è invitata ad uscire dal suo mondo e ad entrare nella relazione con l'altro, ma rimane libera di aderire o no. La bellezza suscita l'amore e l'amore è per noi cristiani quel vero e giusto principio conoscitivo che apre le porte della conoscenza.

Così anche nel creare è necessaria una certa ascesi, quella che esige che l'artista non imponga la propria volontà, il proprio progetto ma ascolti la materia, le loro voci e le faccia uscire fuori affinché si manifesti il coro, si senta l'armonia del canto.

Oggi forse questa è una pista chiave che va riscoperta: per giungere alla Verità, non occorre un mio sforzo per affermarla; se cerco troppo di raggiungerla con la mia bravura e con il mio metodo conoscitivo, rischio di affermarla alla maniera dell'autoaffermazione. Ma questa è la via regale per restare prigionieri dell'antagonismo e della conflittualità. Occorre invece arrivare all'atteggiamento di cedere il primo posto, di svuotarsi, di lasciarsi fecondare, di creare uno spazio nel quale l'altro, cioè la Verità, si può rivelare.

Il presente elaborato propone un ascolto delle vie della bellezza in chiave di linguaggio e l'ascolto comporta un continuo separarsi da forme compiute e un'attesa sempre nuova di nuove forme la cui essenza interiore temporale ha un codice di significazione che fluisce nel tempo e si vela e svela all'interno di una relazione. Appunto per questo il linguaggio più appropriato al principio estetico della conoscenza è il simbolo<sup>1</sup>, inteso come un'unità organica di due mondi, uno visibile, palpabile e l'altro invisibile, eterno, i due inseparabilmente uniti in una sola realtà.

---

<sup>1</sup> Non si intende fare una trattazione estensiva del simbolo sul quale si potrebbero rilevare un'infinità di approcci e di citazioni, tra l'altro tutte molto interessanti, ma che esulano dagli obiettivi del presente lavoro che mira solo a proporre la *Via pulchritudinis*, cammino privilegiato di evangelizzazione e di dialogo, magistralmente presentata nel documento finale dell'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, in chiave di linguaggio simbolico, perché si è colta l'opportunità di sprigionare così da esso armonie nuove, risonanze antiche, coesione all'intrecciarsi dei tre movimenti ascensionali.

Non volendo inserire un annesso che disturberebbe l'armonia della struttura dell'elaborato, che ha significato simbolico in quanto combaccia a tre richiami dell'Altissimo le tre vie della bellezza in un silenzio che è consonanza, ci si limita a menzionare alcune definizioni di simbolo per sostenere la fondatezza dell'espressione simbolica in uno scritto sulla bellezza.

Símbolo = dal verbo *sybállô* metto insieme, conchiudo, composto di *syn* = con, insieme e *bállô* = getto ed in composizione pongo, metto. In antico quindi si disse Símbolo la "*tessera hospitalitatis*", cioè l'anello o altro contrassegno, che soleva rompersi in due pezzi, i quali conservati da due famiglie servivano poi, sempre alle persone ad esse attinenti, per comprovare l'ospitalità data e ricevuta. Termine designante in origine le due metà di un oggetto che, spezzato, può essere ricomposto avvicinandole: in tal modo ogni metà diviene un segno di riconoscimento.

Cfr. <http://www.etimo.it/?term=simbolo&find=Cerca> e <http://www.riflessioni.it/enciclopedia/simbolo.htm>

L'esperienza simbolica pertanto è esperienza di unità, di messa-insieme, secondo l'etimologia greca del termine.

L'espressione simbolica, confrontata a quella concettuale, contiene una profondità che significa il passaggio da un livello di significazione ad un altro; mentre nel linguaggio concettuale la parola è definita con precisione univoca dal suo contesto, il simbolo orienta lo spirito verso un significato che supera la rappresentazione concettuale. Gestì, parole, azioni, atteggiamenti ed esperienze desunte dalla vita quotidiana si traducono in "segni" della trascendenza dell'uomo che si immerge nell'immensità dell'infinito, perché realizza l'incontro dell'uomo con quel "Qualcosa" anzi "Qualcuno" che superandolo totalmente lo eleva al grado del divino proiettandolo nell'eternità. E' a questo livello di espressione simbolica che si collocano il canto e la musica perché tramite essi la persona riesce a meglio esprimere l'intensità' del suo dialogo con l'Eterno.

La bellezza è l'armonia di questi due movimenti in equilibrio dinamico sincronico, quest'intreccio che dal profondo ascende al sommo nel rapporto del frammento al Tutto che vi irrompe. Dunque una bellezza dinamica, buona perché amante e diffusiva di sé.

Pertanto l'arte, la creazione, la santità, vengono presentate come tre triadi che ascendono evolvendo immanente, sacro e trainante profezia.

La meticolosa scansione dei tempi si sbilancia là dove la bellezza di Cristo trabocca nella Madre, splendore del suo spogliarsi per accogliere la pienezza.

Le tre prime parti del lavoro vengono presentate come tre trii che cor-rispondono al richiamo di tre note archetipe dei loro cardini che costituiscono la quarta triade: l'arte sacra all'epifania dello splendore di Cristo, la creatura più bella al più bello tra i figli dell'uomo, la Tuttasanta piena di grazia al modello e prototipo della santità cristiana.

Nella quarta parte dunque il rivelarsi del significato simbolico del linguaggio della bellezza. Il Bello si è chinato fino a impreziosire di sé il creato reso grazioso per partecipazione alla sua bellezza.

Cristo, dono totale di sé, Amato che si svuota per riversarsi, Altissimo che si consegna nell'intreccio di armonie, di metafore, di colori e di suoni che ha suscitato la sua bellezza redimendole con la sua immagine, diafania del comunicarsi della Parola fino alla croce, Simbolo perfetto, è bellezza di ogni bellezza.

## PARTE PRIMA

### IL LINGUAGGIO DELL'ARTE

#### 1.1 IL VALORE DELL'ARTE COME TALE

“Nell’arte vera, invenzione e capacità di lettura sono strettamente unite: sia nel senso che l’artista fa una lectio del mondo, della cultura, su cui poi inserisce la sua invenzione, sia nel senso che questa invenzione non è mai un creare dal nulla, ma una *inventio* nel senso etimologico, cioè un «trovare», un rendere ragione nella concreta opera d’arte di un contenuto trans individuale che permetterà a sua volta all’opera d’arte di essere letta. Un’arte che è afasia, perché non permette la sua lectio, non è propriamente arte”<sup>2</sup>.

Al riguardo mi è stata molto utile la lettura del testo dell’omelia di Paolo VI, in occasione dell’incontro con gli artisti, dove afferma che l’arte ha proprio questa caratteristica, quella cioè di rendere accessibile e comprensibile l’ineffabile, «il mondo di Dio». La “vostra missione è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità”<sup>3</sup>.

“Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del pathos con cui Dio all’alba della creazione guardò all’opera delle sue mani. Una vibrazione di quel sentimento si è infinite volte riflessa negli sguardi con cui voi come gli artisti di ogni tempo, avvinti dallo stupore per il poter arcano dei suoni e delle parole, dei colori e delle forme, avete ammirato l’opera del vostro estro, avvertendovi quasi l’eco di quel mistero della creazione a cui Dio solo, creatore di tutte le cose, ha voluto associarvi”<sup>4</sup>.

Lo scopo dell’arte è proprio quello di esplorare la realtà umana più profonda e di darle voce, forma, colore, ritmo musicale.

---

<sup>2</sup> BILLI G., *La Cappella Redemptoris Mater, epifania dell’arte sacra contemporanea. Tra evento e profezia*, in *La Cappella Redemptoris Mater del Papa Giovanni Paolo II*, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1991, 233.

<sup>3</sup> [http://www.vatican.va/holy\\_father/paul\\_vi/homilies/documents/hf\\_p-vi\\_hom\\_19640507\\_messa-artisti\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/documents/hf_p-vi_hom_19640507_messa-artisti_it.html)

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, EDB, Bologna 1999, 1.

L'arte traduce in un suo alfabeto ciò che l'uomo vive nel suo profondo e rivela così una certa "verità".

"L'arte fa apparire nelle cose ciò per cui esse appartengono interamente all'uomo nell'attimo dell'espressione lirica, attimo ritagliato fuori dal tessuto ordinario della nostra esistenza (...) nulla di spurio o fatuo o falso, dunque nell'apparenza che l'arte crea: essa è realtà e verità che entra in un suo mondo, nel mondo degli uomini, cioè della storia"<sup>5</sup>.

Entra come strumento di relazione, in quanto la bellezza delle opere parla dei loro autori, introducendo alla conoscenza del loro intimo e rivelando l'originale contributo da essi offerto alla storia della cultura..."<sup>6</sup>

Come tale è un linguaggio, Von Balthasar aggiunge che la musica – in tutte le sue forme e in tutte le vie in cui si fa linguaggio – porta comunque in sé qualcosa di non compiuto, una sorta di dimensione tragica perché "d'altro canto: l'arte è in se stessa tragica. Giacché in essa vuole essere realizzato, in una forma, lo spirito, che è immediato e ineffabile. Ma ciò è impossibile. La musica è quella forma che si avvicina di più allo spirito, il velo più sottile che ci separa da lui. Ma condivide essa pure il destino tragico di ogni arte: dover rimanere nostalgia, e dunque, qualcosa di provvisorio. E proprio perché è la più vicina allo spirito, senza mai poterlo afferrare del tutto, la nostalgia è in lei più forte"<sup>7</sup>.

*Ho sempre pensato che la musica dovrebbe essere soltanto silenzio,  
il mistero del silenzio.*

*Guarda una fontana: l'acqua muta riempie i condotti,  
vi si raccoglie, trabocca,  
e la perla che casca è sonora.*

*Mi è sempre sembrato che la musica non dovrebbe essere  
che l'eccedenza di un grande silenzio.*

(Marguerite Yourcenar).

---

<sup>5</sup> *Ibidem.*

<sup>6</sup> Cf. *Ibidem*, 7.

<sup>7</sup> VON BALTHASAR H. U, *Lo sviluppo dell'idea musicale. Testimonianza per Mozart.* – SEQUERI P. A., *Anti-Prometeo. Il musicale nell'estetica teologica di Hans Urs von Balthasar*, Glossa, Milano 1995,

## 1.2 L'ARTE SACRA

“Per il credente, la bellezza trascende l'estetica e il bello trova il suo archetipo in Dio. La contemplazione di Cristo nel suo mistero d'incarnazione e redenzione è la fonte viva alla quale l'artista cristiano attinge la propria ispirazione per esprimere il mistero di Dio e il mistero dell'uomo salvato in Gesù Cristo.

Ogni opera d'arte cristiana ha un senso: essa è, per natura, un «simbolo», una realtà che rimanda al di là di se stessa, che aiuta ad avanzare sulla via che rivela il senso, l'origine e la meta del nostro cammino terreno.<sup>8</sup> La sua bellezza è caratterizzata dalla sua capacità di provocare il passaggio dal «per sé» al «più grande di sé». Tale passaggio si realizza in Gesù Cristo, che è «la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6), la «Verità tutta intera» (Gv 16, 13)<sup>9</sup>.

“La felice riuscita di un'arte spirituale viene allo splendore della sua evidenza quando si fa dimostrazione dello Spirito e della forza. Quando cioè lo spirituale nell'arte tocca lo spirituale nell'uomo, nell'esatta proporzione richiesta dall'integrità dell'incarnazione. E ciò accade soltanto allorché, nelle forme che avvolgono i sensi incantati, il *Logos* benedetto si incide nell'anima. Neppure della sua forma divina – guarda sin dove incide la spada a due tagli dello stile di Dio! – il Figlio fu geloso. Non si curò ossessivamente della propria, non si vergognò in alcun modo della nostra. Non era alla forma che teneva, dopo tutto: ma al Padre. E a noi. Lo abbiamo capito infine: quando cercammo di togliergli ogni forma, strappandogliela di dosso palmo a palmo, avvileandola e mortificandola fino alla croce. Ed era sulla nostra che infierivamo, la forma bella ricevuta da Dio come il sigillo che destinava l'intera creazione. Lacerammo la carne del Figlio dell'Uomo, e cercammo (orribile futilità del desiderio di salvare le forme!) di appropriarci della sua veste intatta. Solo per farci belli, senza pietà né amore, delle sue spoglie.

Ma l'incarnazione non è apparenza. Il Signore è lo Spirito che ha tessuto la carne del Verbo, non la semplice veste. Benedetta la Chiesa

---

<sup>8</sup> L'opera d'arte incarna un senso, diventando presenza essa stessa, dono di significato, promessa di un destino. Diventa immanenza di senso, manifestazione sensibile del bello, splendore del fondamento. DALL'ASTA A., “L'arte e il sacro. L'esperienza della bellezza”, in *La civiltà cattolica*, 5 (2002) I,459.

<sup>9</sup> MURA GASPARE (ed.) *La via della bellezza. Cammino di evangelizzazione e dialogo*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006, 46.

dei nostri padri nella fede, ferma come roccia a fronteggiare l'apparente illuminazione di uno spirito senza creazione e senza incarnazione. Dio vide che era cosa bella e buona. Il Verbo si fece carne, Maria concepì di Spirito Santo: Madre di Gesù e *Theotokos*, indisciungibilmente. *Gloria Dei viens homo*. Sino all'ultima audacia: *caro cardo salutis*.

La lotta per il riconoscimento della forma avrà ottenuto il compimento al quale aspira quando ti accadrà di essere guardato dall'immagine sacra pure se non la vedi. Il Signore non è né l'oro, né l'argento né il colore, né il bronzo, né la pietra. E' proprio così che il segno, e il colore e la pietra dell'immagine sacra assolvono il compito al quale sono destinati e per il quale sono forgiati dall'artista spirituale. Quando essi si raccolgono umilmente sul fondo del tuo sguardo, e si ritraggono servizievolemente di fronte alla confessione della tua lingua: è il Signore. E tu sai bene che nessuno può dire «è il Signore» se non in virtù dello Spirito<sup>10</sup>.

“A ciascuno vorrei ricordare che l'alleanza stretta da sempre tra Vangelo ed arte, al di là delle esigenze funzionali, implica l'invito a penetrare con intuizione creativa nel mistero del Dio incarnato e, al contempo, nel mistero dell'uomo”<sup>11</sup>.

“Ma quando il simbolismo diventa forma dell'anamnesi, allora l'attesa dell'uomo ha una risposta. Subito: l'anamnesi fa la liturgia e la liturgia fa anamnesi”<sup>12</sup>.

L'antinaturalismo e l'antidescrittività decorativistica da parte delle icone aiuta il depurarsi dal pensiero ideologico.

Nel geometrizzare il formalismo cromatico dell'icona, si elabora un'arte apofatica che «prende», in virtù della prospettiva rovesciata, decidendo un coinvolgimento emotivo e intellettuale che ristabilisce il «tu» come «io davanti a Dio»<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> SEQUERI P. A., *Icona di pietre vive* in *La Cappella Redemptoris Mater... op. cit.*, 220.

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti... op. cit.*, 14.

<sup>12</sup> BILLI G., *La Cappella Redemptoris Mater... op. cit.*, 240.

<sup>13</sup> APA M., *Redemptoris Mater Ecclesiale Gesamtkunstwerk* in *La Cappella Redemptoris Mater... op. cit.*, 249.

### 1.3 L'ARTE COME PERCORSO PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

La Chiesa ha continuato a nutrire un grande apprezzamento per il valore dell'arte come tale. Questa, infatti, anche al di là delle sue espressioni più tipicamente religiose, quando è autentica, ha un'intima affinità con il mondo della fede, sicché persino nelle condizioni di maggior distacco della cultura della Chiesa, proprio l'arte continua a costituire una sorte di ponte gettato verso l'esperienza religiosa.

“L'arte diventa così un efficace esempio di un possibile percorso per una nuova evangelizzazione, un vero «luogo teologico» dove il mistero di Dio e la sua manifestazione epifanica in Cristo possono essere contemplati non solo nella verità teologica che tutto avvolge, ma anche nell'estetica teologica, grazie alla quale giungiamo a capire che la categoria della bellezza si addice prima di tutto a Dio e alla bontà e bellezza di tutte le sue opere, fra le quali centrale resta l'Incarnazione salvatrice del Figlio di Dio in quell'icona della Chiesa e dell'umanità redenta che è la Tuttasanta Madre di Dio”<sup>14</sup>.

“Le opere d'arte ispirate dalla fede cristiana – pitture e mosaici, sculture e architetture, avori e argenti, opere di poesia e prosa, opere musicali e teatrali, cinematografiche e coreografiche e tante altre ancora – hanno un potenziale enorme, sempre attuale, che non si lascia alterare dal tempo che passa: esso consente di comunicare in maniera intuitiva e piacevole la grande esperienza della fede, dell'incontro con Dio in Cristo, nel quale si svela il mistero dell'amore di Dio e l'identità profonda dell'uomo”<sup>15</sup>. Queste opere che costituiscono una parte incomparabile del patrimonio artistico e culturale dell'umanità, sono oggetto di una vera infatuazione da parte di folle di turisti, credenti o non credenti, agnostici o indifferenti al fatto religioso. Grazie agli sviluppi straordinari della tecnologia, le opere d'arte si sono avvicinate al «popolo». Ormai, un minuscolo apparecchio elettronico può contenere tutta

---

<sup>14</sup> MARINI P., *Un dono al popolo di Dio in La Cappella Redemptoris Mater... op. cit.*, 13.

<sup>15</sup> MURA GASPARE (ed.) *La via della bellezza... op. cit.*, 47.



l'opera di Mozart o Bach, come pure sono alla portata di tutti decine di migliaia di miniature della Biblioteca Vaticana messe su un disco video digitale<sup>16</sup>.

“Il Papa Giovanni Paolo II, nella sua *Lettera agli artisti*, ha chiamato ad una nuova *epifania della bellezza* e ad un nuovo dialogo *fede e cultura* tra la Chiesa e l'arte, sottolineando il bisogno reciproco dell'una e dell'altra e la fecondità della loro alleanza millenaria dalla quale scaturisce la «*creazione nella bellezza*»<sup>17</sup>.

“Il forte potere di comunicare, dell'arte sacra, rende quest'ultima capace di oltrepassare le barriere e i filtri dei pregiudizi per raggiungere il cuore degli uomini e delle donne di altre culture e religioni, e dar loro modo di cogliere l'universalità del messaggio di Cristo e del suo Vangelo. Perciò, quando un'opera d'arte ispirata dalla fede viene offerta al pubblico nel quadro della sua funzione religiosa, essa si rivela come una «via», un «cammino di evangelizzazione e di dialogo». Rileggere le opere d'arte cristiana, grandi o piccole, artistiche o musicali, e ricollocarle nel loro contesto, approfondendo i loro vincoli vitali con la vita della Chiesa, in particolare con la liturgia, vuol dire far «parlare» di nuovo tali opere, consentendo ad esse di trasmettere il messaggio che ne ha ispirato la creazione»<sup>18</sup>.

“Se il sacro si fa corpo dell'arte, l'arte diventa incarnazione piena e attuale dell'uomo nelle sue dimensioni soprannaturali – in questo caso esplicitamente rivelate dalla storia del Cristo incarnato – e la liturgia, il compiersi e il consumarsi del e nell'Amen dell'Amore. Le vesti sono quelle della Sposa, chiamata alla liturgia, quando lo Sposo entra nel suo «tempio» e Lui stesso diventa il tempio (cfr. Ap 21,22). Allora l'Amen si compirà e apparirà nella sua pienezza lo splendore del vero, la rivelazione dell'Assoluto»<sup>19</sup>.

L'arte cristiana è stata sempre al servizio della contemporaneità, perché l'Eucaristia altro non è che Cristo presente qui e ora.

---

<sup>16</sup> Cf. *Ibidem*, 46.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibidem*, 49.

<sup>19</sup> BILLI G., *La Cappella Redemptoris Mater, epifania dell'arte sacra contemporanea. Tra evento e profezia* in *La Cappella Redemptoris Mater... op. cit.*, 232.

## **PARTE SECONDA IL LINGUAGGIO DELLA CREAZIONE**

### **2.1 LA SINFONIA DELLA NATURA**

Platone e Pitagora hanno segnato la civiltà occidentale, impostando un modo di raffigurare e prima ancora di guardare. Il primo con il richiamo a elementi geometrici, il secondo con rapporti numerici. Più platonico il medioevo con gli schemi delle cattedrali riducibili a triangolo e quadrato, più pitagorico il rinascimento con i rapporti di Alberti o la polifonia cinquecentesca, vivono entrambi della stessa convinzione: la bellezza è fondata sulla proporzione e questa si trova in natura. Agostino aveva detto che per la ragione “non ha valore se non l’armonia (*pulchritudo*) e nell’armonia le figure e nelle figure le misure e nelle misure i numeri”. Certe proporzioni, come la simmetria pentagonale o la sezione aurea, si trovano negli esseri viventi; nelle formazioni cristalline abbondano le simmetrie esagonale e quadrata. Com’è che il mitico 0.618... o sezione aurea si ritrova dappertutto, dal micro al macrocosmo?

Il creato è il linguaggio di Dio «il migliore degli artisti» e le cose create, per mezzo di questa parola, esprimono più di quanto non potrebbero fare da loro stesse. Il linguaggio della creazione è un linguaggio simbolico, infatti esso esprime più di quanto vi si può scorgere a prima vista. Se il mondo è creato da Dio Padre per mezzo del Figlio, che è il *Logos* creatore, è evidente che in un certo senso la creazione è segnata, marcata, da questo principio dialogico con cui è stata creata.

“La Scrittura sottolinea il valore simbolico della bellezza del mondo che ci circonda. «La natura è un tempio in cui dei pilastri vivi lasciano talvolta uscire confuse parole...» Se i poeti sono, con Baudelaire, particolarmente sensibili alle bellezze della creazione e al loro misterioso linguaggio, è perché dalla contemplazione di un paesaggio al tramonto, delle cime dei monti innevate sotto il cielo stellato, dei campi coperti di fiori inondata di luce, del rigoglio delle

piante e delle specie animali nasce una varietà di sentimenti che ci invitano a «leggere dall'interno – intus-legere», per raggiungere dal visibile l'invisibile e dare risposta alle domande: chi è questo artefice dall'immaginazione così potente all'origine di tanta bellezza e grandezza, di una simile profusione di esseri nel cielo e sulla terra?

Nello stesso tempo la contemplazione delle bellezze della creazione suscita la pace interiore e affina il senso dell'armonia e il desiderio di una vita bella. Nell'uomo religioso, lo stupore e l'ammirazione si trasformano in atteggiamenti interiori più spirituali: l'adorazione, la lode e l'azione di grazie verso l'Autore di tali bellezze. Così il salmista: «Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi... O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!» (Sal 8, 4-7.10). La tradizione francescana, con san Bonaventura e Giovanni Scoto Eriugena, riconosce una dimensione «sacramentale» alla creazione, che porta in se stessa le tracce delle sue origini. Inoltre, la natura stessa è considerata come un'allegoria, e ogni realtà creata simbolo del suo Creatore<sup>20</sup>.

Certo il principio vitale, vivificante della materia ha la possibilità di emergere nella sua relazione con il *Logos* quando la creazione, nel momento in cui viene accolta dall'uomo può far trasparire la sua verità. Allora il creato traspare con la sua forza vitale – quindi con il fascino della vita – quando viene messo in un ritmo in cui possa esprimere, cantare la sua relazione al *Logos*. Esso è la parola, ma anche la gerarchia del creato, l'ordine, il ritmo della vita, il racconto, il dialogo, il parlarsi. Quando il creato viene avvicinato in modo da far apparire questo racconto, allora esso canta tutta la vita, esprime tutta la vitalità, l'energia e la forza. Di fronte alle meraviglie dell'universo, l'unico atteggiamento adeguato è quello dello stupore.

---

<sup>20</sup> Cf. MURA GASPARE (ed.) *La via della bellezza... op. cit.*, 40-41.

## 2.2 LA CREATURA PIÙ BELLA

“Tutto quanto Dio creò era ottimo: ce lo testimonia il racconto della creazione (cf. Gen 1,31). Fra le cose ottime c’era anche l’uomo, ornato di una bellezza di gran lunga superiore a tutte le cose belle. Cos’altro, infatti, poteva esser bello al pari di chi era simile alla bellezza pura e incorruttibile? Ora, se tutto era bellissimo, ma più di tutto l’uomo, allora certamente in lui non c’era la morte. L’uomo non sarebbe stato qualcosa di bello, se avesse recato su di sé il segno sinistro e infamante della morte. Egli, riflesso e immagine della vita eterna, era bello davvero, anzi bellissimo, col raggianti segno della vita sul volto”<sup>21</sup>.

«Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra» (Sal 139, 15).

Dio *ricama* l’uomo nel seno della terra. La vita dell’uomo è frutto di un ricamo di Dio. Ogni uomo è un’opera d’arte nelle mani di Dio, ogni uomo è un progetto dell’amore e della sapienza di Dio<sup>22</sup>.

«Eppure l’hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani» (Sal 8,6). L’uomo è circondato di onore e di gloria, tipici attributi epifanici che si riferiscono a Dio e questo vuol dire che nell’uomo c’è qualcosa di divino, l’uomo può essere definito simbolo della gloria di Dio nel mondo.

“Non il cielo è stato fatto a immagine di Dio, non la luna, non il sole, non la bellezza delle stelle, nessun’altra delle cose che appaiono nella creazione. Solo tu (anima umana) sei stata resa immagine della natura che sovrasta ogni intelletto, somiglianza della bellezza incorruttibile, impronta della vera divinità, ricettacolo della vita beata”<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> GREGORIO DI NISSA, *Commento al Cantico dei cantici*, 12.

<sup>22</sup> Canta e danza il popolo di Israele appena si è liberato dall’Egitto. Suona e canta David. I libri sapienziali, da Giobbe al Cantico dei Cantici, dai Salmi alle profezie sono per lo più canto. Cantori e musicisti professionisti erano addetti al tempio. Poesia e musica sono in funzione di preghiera, più di quanto non fossero nell’ideale platonico e greco. L’artista biblico è essenzialmente un uomo di preghiera, in tutto sottomesso alla Parola di Jahve, che è il vero Autore, il Poeta assoluto. SPINSANTI S., “Artista”, in DE FIORES S. – GOFFI T. (edd), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, S. Paolo, Torino 1994<sup>6</sup>, 59.

<sup>23</sup> GREGORIO DI NISSA, *Homelia in Canticum* 2:PG 44,805D.

Dio crea e lo fa mediante la parola: a questa parola creatrice risponde la realtà del creato. Dio parla con efficacia, e alla sua parola corrisponde la creatura – mondo e uomo – nella sua esistenza ed essenza. Tutte le cose hanno «carattere di parola» e le parole sono dotate di esistenza.

Il mondo è quindi segnato dalla parola e non può non implicare un dialogo. Le creature, come un essere – detto da parte di Dio, sono continuamente alla ricerca di colui che le comprenda pienamente e che sia capace cioè di cogliere il loro «cuore»; esse vogliono cioè venir – dette dall'uomo. L'uomo è l'unico in grado di fare ciò, poiché è l'interlocutore di Dio, è il partner divino della creazione e la parola è la condizione fondamentale dell'esistenza umana. L'uomo, creato da Dio mediante la parola, è creato egli stesso per dare risposta a Dio, è un dialogo ininterrotto che, iniziato con la creazione, si realizza in maniera completa e definitiva mediante la parola personificata del Verbo incarnato.

Elevato a partecipare alla libertà del Figlio di Dio, a rivolgersi a Dio come al Padre e a creare le relazioni libere anche con gli altri uomini, come afferma con insistenza Gregorio di Nissa per il quale l'autentica libertà dice *parrhesía*, libero accesso e libero parlare con Dio e con gli altri uomini, l'uomo diventa consapevole della sua libertà. Se però la libertà è anche la grande prerogativa dell'uomo, ciò significa che questi partecipa alla proprietà divina, che è immagine di Dio nel senso autentico, ontologico. Ne consegue che l'uomo diventa persona libera partecipando e imitando le relazioni che costituiscono le Persone divine<sup>24</sup>.

In conseguenza, la libertà, per divenire creativa della persona, deve essere «agapica» agente per mezzo della carità. Più la persona umana si universalizza nella comunione più si avvicina alla perfezione delle Persone divine nella SS. Trinità e alle loro relazioni nell'unità divina, e così più chiaramente risplende il volto di Dio nel volto umano.

---

<sup>24</sup> Cfr. ŠPIDLÍK T., *L'idea russa, Un'altra visione dell'uomo*, Lipa, Roma 1995, 32ss.

### 2.3 UNA VOCE DI LODE CHE TI FA LODARE IL CREATORE

Le bellezze del creato, come una sinfonia di lode, risvegliano nel cuore dell'uomo l'anelito all'autotrascendenza, la consapevolezza della sublimità che si porta dentro e il bisogno di comunicare con l'Artista supremo per congratularsi con Lui.

“Se Dio manifesta una cura così sollecita anche nei confronti di cose di modesto valore (l'erba e i fiori, ad esempio), come potrà dimenticare te, che sei la più eccellente delle sue creature? Perché dunque ha creato cose tanto belle? Per manifestare la sua sapienza e la grandezza della sua potenza, affinché conoscessimo in tutto la sua gloria.

Non soltanto i cieli narrano la gloria di Dio (Sal 18,2), ma anche la terra, come rileva Davide, quando cantava: Lodate il Signore, alberi da frutto e tutti i cedri (Sal 148,9). Alcune creature, infatti, rendono lode al Creatore con i loro frutti, altre con la loro grandezza, altre ancora con la loro bellezza.

Un'altra dimostrazione della grande sapienza e potestà di Dio, risiede nel fatto ch'egli orni di tanta bellezza anche gli oggetti più vili (che cosa c'è, infatti, di più vile di ciò che oggi esiste, ma domani non sarà più?). Se dunque Dio ha donato anche al fieno ciò che non gli era affatto necessario (a che cosa serve, infatti, la sua bellezza? ad alimentare il fuoco?), com'è possibile ch'egli non conceda a te ciò di cui hai bisogno? Se il Signore ha decorato generosamente la cosa più vile fra tutte, e non per una qualche utilità, ma unicamente per bellezza; molto più onorerà te, la più preziosa delle sue creature, in quelle cose che ti sono necessarie”<sup>25</sup>.

La creazione ha una voce, è la sua bellezza, e quando l'uomo la considera e la contempla loda il Creatore, come esprime mirabilmente S. Agostino:

“Ti benedicano, o Signore, tutte le tue opere...”. Ma come? La terra non è un'opera sua? Gli alberi non sono opera sua? Le pecore, le bestie, i pesci, gli uccelli, non sono opera sua? Certo, sono tutte opere sue. Ma come possono lodarlo? Quando si tratta di angeli, vedo bene che le sue opere lo lodano: infatti anche gli angeli sono opera sua; e

---

<sup>25</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al Vangelo di san Matteo 22,1*.

anche gli uomini sono opera sua, perciò quando gli uomini lo lodano, le sue opere lo lodano. Ma le piante e le pietre, hanno forse voce di lode? Eppure tutte le sue opere lo lodano. Ma che dici? Anche la terra e gli alberi? Sono tutte opera sua...

Questo mirabile intreccio di creature, questa bellezza ordinatissima che ascende dal profondo al sommo, e discende dal sommo all'infimo, mai interrotta ma variegata per esseri tanto dissimili, tutta loda Iddio. Ma perché tutto loda Dio? Perché quando tu la consideri e la vedi bella, tu in essa lodi Dio. Anche la muta terra ha una voce: è la sua bellezza. Tu osservi e vedi la sua bellezza, vedi la sua fecondità, vedi la sua forza: come concepisce il seme, come produce anche ciò che non hai seminato, vedi ciò, e con la tua stessa contemplazione quasi la interroghi: la ricerca è interrogazione. Ma quando tu avrai ricercato con curiosità, avrai contemplato a fondo e avrai scoperto la sua grande forza, la sua grande bellezza e la sua magnifica virtù, non potendo essa avere da se stessa questa virtù, subito ti verrà in mente che essa non poteva esistere affatto se non per opera del Creatore. E quello che scopri in essa, è la sua voce di lode che ti fa lodare il Creatore»<sup>26</sup>.

“Anche il mondo, le cose, gli eventi umani custodiscono un di più che soltanto lo *stare in ascolto* può cogliere in tutta la sua profondità. Anche i sassi, i fiori, gli alberi, il cielo e il mare, il firmamento, le montagne, le colline e le valli, i campi di grano, i vigneti, il giardino della casa, il gorgogliare di una sorgente... hanno per l'uomo una voce, perché tutto è simbolo. Ed egli accoglie nel proprio essere questi messaggi dell'universo, che per un credente “cantano la gloria di Dio e le sue meraviglie” (Valerio Mannucci).

Il salmista esclama: «Mi rallegri, o Signore, con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani». Pieno di ammirazione, esalta continuamente le opere di Dio, le narra con giubilo, e le invita a lodare il Creatore. L'uomo che ha contemplato le meraviglie del creato innalza un inno di lode al Signore: «Voglio cantare finché ho vita, cantare al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto; la mia gioia è nel Signore»<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> AGOSTINO, *Esposizione sui Salmi*, 144,13.

<sup>27</sup> GIOIA F., *Nati per la gioia. Una teologia biblica dei sentimenti*, Ancora, Milano 2005, 47.

## **PARTE TERZA LA SANTITÀ COME ESPERIENZA DELLA BELLEZZA**

### **3.1 DALL'ESPERIENZA DEL BELLO ALLA MERAVIGLIA DAVANTI ALLA BELLEZZA DI CRISTO**

“«Il bello è lo splendore del vero», diceva Platone: affermazione che il genio della lingua greca ha completato coniando un termine unico, kalokagathía, che del buono e del bello fa i due versanti di un'unica vetta. Al grado ultimo della sintesi, quello della Bibbia, il vero e il bene si offrono alla contemplazione, la loro vivente simbiosi segna l'integrità dell'essere e fa scaturire la bellezza”<sup>28</sup>.

“Questa indicazione di percorso è dovuta al fatto che «la fede biblica non costruisce un mondo parallelo o un mondo contrapposto rispetto a quell'originario fenomeno umano che è la bellezza, ma accetta tutto l'uomo intervenendo nella sua ricerca di bellezza per purificarla, dischiudendogli al contempo nuove dimensioni».

Quando la bellezza è integrata alla rivelazione viene ad essere impregnata dal *Logos* e dal suo valore proprio”<sup>29</sup>.

“Nel suo capolavoro, *Gloria* (1961-1969), von Balthasar guarda alla Rivelazione alla luce del principio ermeneutico della bellezza; nel primo volume, *Visione della forma*, egli espone le categorie della sua nuova sintesi teologica. La Rivelazione divina, sostiene von Balthasar, avviene innanzitutto nella bellezza, nella grandiosità che attira e accende la fede. Il comun denominatore della bellezza e dell'amore è la gratuità, la quale è anche il segno caratteristico dell'agire di Dio nei confronti dell'uomo. Il filosofo Tommaso aveva sostenuto che la peculiarità della bellezza è il suo splendore: in sintonia col filosofo

---

<sup>28</sup> EVDOKIMOV P. N., *Teologia della bellezza. L'arte dell'icona*, Paoline, Roma – 1981, 29.

<sup>29</sup> <http://www.suffragio.it/suffragio/bellezza/bel4.htm>



medievale, von Balthasar sostiene che anche la comprensione della verità e del bene non è possibile senza la conoscenza della bellezza. Infatti, solo quest'ultima consente di oltrepassare gli approcci formalistici e pragmatici alla verità, senza scivolare in atteggiamenti utilitaristici verso il bene. La bellezza può riguardare sia cose, sia esseri, sia opere d'arte, e si presenta sempre come luce emergente da una profondità misteriosamente insondabile. L'elemento visibile occulta e, al tempo stesso, rivela questa dimensione interiore della bellezza. Il *lògos* che appare anche nelle cose si rivela come amore e, per ciò stesso, come gloria e splendore che genera adorazione e tiene viva l'alterità nella relazione che si viene ad instaurare tra Dio e l'uomo»<sup>30</sup>.

“Non è nella natura in se stessa che si situa la vera Bellezza, bensì nell'epifania del trascendente che fa della natura il legame cosmico del suo irradiazione, un «rovetto ardente»”<sup>31</sup>.

La bellezza di cui von Balthasar vuole parlare, tuttavia, è l'azione buona di Dio, l'azione disinteressata del Padre che senza calcolo si dona al Figlio, l'azione gratuita del Figlio che si restituisce interamente al Padre nello Spirito d'amore, e nella pienezza del tempo in donazione totale prende le vie del mondo e stabilisce la sua tenda tra gli uomini. La bellezza di Dio nasce dal dramma della sua donazione, è splendore a lode della sua gloria. Il dramma, peraltro, si svolge sul teatro del mondo non solo perché tutti gli uomini possano vederlo, ma perché tutti vi possano partecipare. Per operare questo passaggio viene riversato nei cuori lo Spirito di verità che fa comprendere la rivelazione del Padre mediante il Figlio.

“La Bellezza di Dio, proprio come la sua Luce, non è né materiale, né sensibile, né intellettuale, ma si dona in se stessa o attraverso le forme di questo mondo e si lascia contemplare dagli occhi aperti del corpo trasfigurato.

---

<sup>30</sup> <http://www.filosofico.net/vonbalthasar.htm>

<sup>31</sup> EVDOKIMOV P. N. *Teologia della bellezza*, op. cit., 48.

E' il mistero dell'«Ottavo giorno», ma la sua realtà è già inaugurata nei sacramenti e iniziata nell'esperienza dei santi.”

“Così la bellezza viene a essere uno con l'amore, inteso come ordine e corrispondenza degli amanti: e perciò la Bellezza più alta sarà l'amore più alto, la Trinità divina, l'*ordo amoris* nella sua forma suprema: «In verità vedi la Trinità, se vedi l'amore». «Ecco sono tre: l'Amante, l'Amato e l'Amore»<sup>32</sup>.

“La Bellezza di Dio, rivelata dalla bellezza singolare di suo Figlio, costituisce l'origine e il fine di tutto il creato. Se è possibile partire dal grado più elementare, per poi risalire, secondo un dinamismo inscritto nelle Sacre Scritture, dalla bellezza sensibile della natura alla Bellezza del Creatore, quest'ultima risplende in maniera unica sul volto di Cristo e su quello di sua Madre e dei santi”<sup>33</sup>.

### **3.2 LA TUTTA SANTA PIENA DI GRAZIA**

Colei nella quale la profondità misteriosamente insondabile emerge come luce fulgentissima.

“Espressione compiuta del desiderio di Bellezza insito in ogni uomo è Maria, la piena di grazia. *Kecharitoméne*, e la grazia è nient'altro che l'amore di Dio, così potremmo alla fine tradurre questa parola: amata da Dio (cfr. Lc 1,28).

E' un titolo espresso in forma passiva, ma dal Signore, implica il suo libero consenso, la sua personale e originale risposta: nell'essere amata, nel ricevere il dono di Dio, Maria è pienamente attiva, perché accoglie con personale disponibilità l'onda dell'amore di Dio che si riversa in lei. Anche in questo ella è discepola perfetta del suo Figlio, che nell'obbedienza al Padre realizza interamente la propria libertà e proprio così esercita la libertà, obbedendo.

---

<sup>32</sup> FORTE B., *Il Volto di Cristo: la bellezza che salverà il mondo in il volto dei volti. Cristo*, Velar, Gorle 2002, vol. 6, 54.

<sup>33</sup> MURA G. (ed.) *La via della bellezza, op. cit.*, 39.

Bellezza di Maria, bellezza di essere cristiani sotto la sua protezione, poiché ciò che possiede come privilegio unico ella lo spande totalmente su di noi per la sua perfetta corrispondenza con lo Spirito trinitario che la inabita. Lo Spirito Santo è in Dio la gloria dell'amore (Gregorio di Nissa). Egli si dona totalmente al Padre e al Figlio per glorificare il loro reciproco amore. Così Maria, la Figlia di Sion, vive nell'unità della Chiesa, in pericorese con il popolo di Dio da quando, eretta ai piedi della croce, è stata elevata allo stato di sposa dell'Agnello. Allora, nella notte della fede, Maria si fece una con il Figlio nell'abbandono a Dio e, associata a quell'abbandono, ella divenne feconda in lui e per mezzo di lui di tutte le grazie che dalla croce si riversano sulle anime.

La bellezza di essere cristiani passa così, da lei a noi, per osmosi; meno per imitazione che per generazione, poiché le riproduzioni che noi siamo della sua bellezza cristiana sono tali per la sua efficace mediazione che è opera dello Spirito Santo. Questa esperienza unica di Maria, esperienza archetipa, è la risposta viva del suo cuore immacolato alla grazia d'amore di Dio "la risposta della "sposa" che, nella grazia, grida: "Vieni" (Ap 22,17) e "si faccia di me secondo la tua parola" (Lc 1,38), che tiene in sé la semenza sua [di Dio] e quindi "non può peccare" (1 Gv 3,9), ma ritiene "tutte queste parole collegandole in cuor suo" (Lc 2, 19, 51); e che come la pura, mondata dall'amore di Dio nel sangue di lui, «vestita di gloria, senza macchia» (Ef. 5, 26-27; 2 Cor. 11,2) dinanzi a lui «ancella» (Lc. 1, 38) «umile serva» (Lc. 1,48) a lui riguarda con rispetto (Ef. 5,24-33; Col. 3,18)"<sup>34</sup>.

Piena di grazia perché in lei si trova la bellezza del tutto nel frammento, Vergine immacolata e feconda, resa disponibile e offerta dall'azione preveniente dello Spirito Santo, che fa passare la fecondità divina di Cristo a lei e da lei a noi. In tutti questi misteri che ella abbraccia e medita nel suo cuore, Maria «è espropriata [della sua esperienza] a favore dell'universalità», «ogni colore intimo e personale le viene progressivamente sottratto a favore della Chiesa e dei cristiani: Ecco tuo figlio!»

---

<sup>34</sup>Cf. OUELLET M., *La bellezza di essere cristiani*, in *La bellezza di essere cristiani*, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2007, 47-49.

### 3.3 LA SANTITÀ COME BELLEZZA PROFETICA

“Sul piano teologico, la percezione del bello (la gloria) dipende dalla rivelazione divina e dalle condizioni che essa pone e suppone per essere afferrata dallo spirito umano. Quel che Dio intende dire all’uomo attraverso Cristo [...], l’atto di Dio nei confronti dell’uomo è credibile soltanto come amore”<sup>35</sup>.

Per il cristiano l’esperienza del bello suppone un dono dall’alto.

“Nel linguaggio di san Tommaso, per poter percepire questo amore occorre che vi sia una certa connaturalità tra soggetto e oggetto. Per cogliere l’amore divino nella sua gloria peculiare ci vuole più della capacità naturale di ammirare la bellezza delle cose, delle opere d’arte e dei rapporti umani. Ci vuole un dono dello Spirito Santo che susciti nell’uomo la fede, la fede della Chiesa, una fede divina e cattolica. Una fede che non è solo assenso dello spirito a verità astratte o slancio affettivo di puro affidamento al mistero. Una fede cristologica, che partecipi della prospettiva di Gesù, della sua innata attitudine all’accettazione della volontà del Padre e all’obbedienza per amore fino alla fine. Una simile fede non si acquisisce per imitazione ma per comunicazione gratuita dello Spirito Santo. E’ un dono che sgorga dalla bellezza di Cristo, dalla sua resurrezione dai morti. Lo splendore di questa gloria sul volto del Signore annuncia al contempo il pieno compimento dell’alleanza tra Dio e l’uomo, la nascita della Chiesa come Sposa e corpo di Cristo, e la sua missione evangelizzatrice che abbraccia tutto l’universo.

Percepire l’immagine della gloria di Dio sul volto di Cristo e venire rapiti dal suo splendore al punto da essere tratti fuori di sé, spogliati di sé, e posti al servizio dell’amore trinitario nella Chiesa. Ecco in poche parole l’esperienza cristiana del bello: una percezione e un rapimento che possono venire soltanto da un vero incontro personale. «All’inizio dell’essere cristiano – scrive Benedetto XVI nella sua prima enciclica – non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> OUELLET M., *La bellezza di essere cristiani*, op. cit., 41-45.

<sup>36</sup> *Ibidem*, .

Nella policromia della santità profetica che si irradia dalla luce della bellezza di Cristo, il carisma della misericordia raggiunge coloro che soffrono ed i loro familiari come una via che si apre nel servizio.

“Nel suo dramma Fratello del Nostro Dio sul santo frate Alberto, Karol Wojtyła, il venerato papa Giovanni Paolo II, parla di un'altra bellezza, quella della misericordia. Come non accorgersi di questa evidenza, di Cristo che ha donato al mondo “un'altra Bellezza, quella della misericordia”? Cosa sarebbe il nostro mondo senza la realtà della misericordia? Proprio perché, coscienti o ignari, ne viviamo tutti, rischiamo di non vedere più quanto la bellezza della misericordia, che proviene dall'instinguibile fuoco d'amore che è il cuore di Gesù splenda nel nostro mondo duro e disumano”<sup>37</sup>.

Tale bellezza fonda la consacrazione a Cristo misericordioso per poter servire come Lui. Consacrazione che ha senso nella misura in cui diventa la storia di una passione, il racconto di un'attrazione, lo sgranarsi nel tempo del fascino della gratuità. Essere camilliane a causa di Cristo misericordioso e per Cristo misericordioso. Attratte dalla sua bellezza al punto non solo di ripetere i suoi gesti, ma anche e soprattutto di riviverne l'esperienza: servire e sentire come Lui, esercitare la misericordia ed essere misericordiose come Lui. Nella misericordia del volto di Dio si svela la sua sensibilità materna. Quel amore di madre che suggerisce gratuità, bontà e tenerezza, pazienza e comprensione, un terzo orecchio e un sesto senso, creatività e intuizione. Noi camilliane abbiamo il privilegio di essere le figlie di un convertito, di un uomo maturato e arricchito dall'esperienza della sofferenza vissuta in chiave salvifica. Alla camilliana, basta sapersi amata teneramente da Dio, il senso ultimo della sua vita non sta nell'essere migliore degli altri, nel lavorare senza pausa, il suo mestiere è amare. Come le nostre prime sorelle, delle quale dicevano che erano «miracoli di pazienza e di bontà», «angeli di carità» «veri angeli accanto al letto dei malati e presso i poveri».

---

<sup>37</sup> SCHÖNBORN CH., *Cristo il più bello tra i figli di Adamo*, in *La bellezza di essere cristiani*, Vaticana, Città del Vaticano – 2007, 36-37.

## PARTE QUARTA CRISTO È LA BELLEZZA DI OGNI BELLEZZA

### 4.1 L'EPIFANIA DELLO SPLENDORE DI CRISTO NELL'ARTE

“L’arte, la grande arte, attinge alla Verità. La Verità rivelata è l’Amore e l’Amore realizzato è la Bellezza. L’arte testimonia la verità dell’uomo come bellezza, bellezza che è l’amore realizzato, cioè l’uomo redento”<sup>38</sup>.

La storia dell’arte occidentale europea filosoficamente compresa si capisce soltanto sullo sfondo di un pensiero, in questo caso di una fare pittura, che è una forma del pensare (perché fare musica, fare pittura, fare letteratura sono forme del pensare, sono espressioni del pensare per nulla meno del pensare filosofico e molte volte anche superiori), ma del pensare analogico. Questo è il volto di un uomo, il Volto dell’Uomo che è immagine del Dio invisibile, cioè immagine di un invisibile<sup>39</sup>.

“Il *sensus fidei* riconosce nella tradizione iconica dell’oriente una sorta di espressione «canonica» della nostra fede, un’espressione che va oltre le mode e le fluttuazioni culturali del linguaggio artistico cristiano.

Il fondamento dell’icona, della sua fedeltà all’archetipo e della sua immutata attrattiva è proprio questo, Gesù. L’icona ci attrae perché è icona di Cristo; ci parla perché vogliamo vedere Cristo. Nell’arte iconografica a contare non è tanto la qualità artistica – pure importante e tutt’altro che trascurabile essendo essa una vera mediazione per l’incontro con Cristo -, dunque non è tanto la grandezza dell’opera d’arte, quanto la forza della presenza di Cristo stesso”<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> RUPNIK M. I., *L’arte, il volto di una Chiesa che ama la bellezza in Il Volto dei volti. Cristo*, Velar, Gorle 2002, vol. 6, 221.

<sup>39</sup> CACCIARI M., *Il Volto di Cristo e l’uomo in Il Volto dei volti. Cristo*, Velar, Gorle 2005, vol. 9, 126.

<sup>40</sup> Cf. SCHÖNBORN CH., *Cristo il più bello tra i figli di Adamo*, in *La bellezza di essere cristiani*, Vaticana, Città del Vaticano – 2007, 30-31.

“Il Verbo incarnato è *eikon*, immagine vivente dell’invisibile, e l’icona ripete il modello nella tradizione di una perfezione che è la libertà della riproposizione, rilettura, rimodellamento del modello.

L’*eikon* è l’immagine vivente dell’invisibile e la ripetizione dello schema iconografico designa la tipologia che permette di abitare l’Essere, in ortodossia. Prospettiva rovesciata e sintassi compositiva, simbologia cromatica e referenza patristica informano l’icona «vista da Dio» e, quindi, coinvolgente per chi in comunità se ne assume la realtà e la prega. L’icona si lascia pregare, e in ciò vive l’espressione della canonicità realizzantesi nella tradizione accertata e ribadita nelle tipologie costitutive dell’immaginario ortodosso, asservite e accertate alla *traditio* in una apologia che si rinnova. L’eseguire e il vedere, il lasciarsi vedere delle e dalle icone, introduce all’universalità della simbolica e del magistero.

Dimitrios I, patriarca ecumenico di Costantinopoli, così si esprime: “L’icona di Cristo testimonia una presenza, la sua stessa presenza, che permette di giungere ad una comunione di partecipazione, ad una comunione di preghiera e di risurrezione, ad una comunione spirituale, ad un incontro mistico con il Signore. Nell’icona abbiamo la presenza della sua ipostasi che non cambia né modifica assolutamente la materia o i colori o i pennelli o i disegni esteriori e le forme che corrispondono ai disegni. Tuttavia, l’icona riproduce in maniera ipostatica le sembianze e l’identità del Cristo rappresentato in esse: e questa è la caratteristica principale di ogni immagine di lui. Tutto il mistero dell’icona è contenuto nella rassomiglianza dinamica e misteriosa che rimanda all’originale e, cioè, all’essere divino e umano del Signore”<sup>41</sup>.

Un contemplare che trasforma comporta un vedere trasformante, perché la sapienza è il vissuto spirituale dell’immagine di Dio in noi stessi.

---

<sup>41</sup> DIMITRIOS I, *Enciclica patriarcale e sinodale in occasione del dodicesimo centenario del settimo concilio ecumenico di Nicea e la teologia delle icone*, n. 19, Atene 1987, 7-8.

## 4.2 IL PIÙ BELLO TRA I FIGLI DELL'UOMO

Il vero, il bene, il bello, di cui ci parla l'insegnamento classico sui trascendentali, non sono attributi esterni a Dio, ma sono Dio stesso. Lui è la verità, e il bene, lui è amore, lui è bellezza. Verità e bontà, amore e bellezza sono, come dicono gli scolastici, convertibili e coincidono con l'essere stesso di Dio.

Ogni bellezza creata partecipa della bellezza infinita dell'essere di Dio. Se è così, bisogna fare ancora un passo e dire che il Verbo, facendosi carne, ha per così dire «incarnato» la bontà e l'amore, la verità e la bellezza infinita di Dio. Cristo è «il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 45 [44], 3) non per particolari qualità estetiche, ma perché è la bellezza incarnata di Dio. Tutto il suo essere è amore e verità, bontà e bellezza.

Dunque, se è vero che Cristo può dire di sé stesso: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), può affermare con altrettanta certezza: Io sono la bellezza, in quanto se Cristo è la verità e la bontà, è anche il loro splendore: la bellezza. Splendor Veritatis, Splendor Boni!

Modificando una frase di sant'Ireneo che dice: Cristo venendo fra noi, ha portato con sé tutto ciò che è nuovo, direi: Cristo, incarnandosi, ha portato con sé tutto ciò che è bello. E' lui la misura della bellezza, è lui che, con la sua venuta, ha portato uno sguardo nuovo sulla bellezza; in un certo senso è lui «il canone della bellezza». Non ha semplicemente restituito alla creazione la bellezza originaria perduta e profanata dal peccato e dal male, ma ha portato, nella sua stessa persona, la sorgente di ogni bellezza. Da lui si riversano sul mondo le acque vive della bellezza, e tutte le bellezze del mondo, siano esse della natura, della virtù o dell'arte, sono un riflesso della sua bellezza.

«Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo». Questa affermazione del Salmo regale, letta come una profezia di Cristo, non vuol dire che Gesù sarebbe, secondo alcuni criteri prestabiliti da un'estetica umana, il più perfetto modello di bellezza, ma: Tu sei la sorgente di



ogni bellezza umana. In te ci viene rivelato cos'è la bellezza, e da te riceviamo occhi per vederla, i criteri per riconoscerla e la forza per imitarla e irradiarla<sup>42</sup>.

Agostino nel suo commento alla «lettera dell'amore» si spinge oltre: «Due flauti suonano in modo diverso, ma uno stesso Spirito vi soffia dentro. Dice il primo: «Egli è il più bello tra i figli degli uomini» e il secondo, con Isaia, dice: «Lo abbiamo visto: non aveva più né bellezza, né decoro» (Is 53,1). I due flauti sono suonati da un unico Spirito: essi dunque non discordano nel suono. Non devi rinunciare a sentirli, ma cercare di capirli, Interroghiamo l'apostolo Paolo per sentire come ci spiega la perfetta armonia dei due flauti. Suoni il primo: «Il più bello tra i figli degli uomini; benché avesse la forma di Dio, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio (Fil 2,6). Ecco in che cosa sorpassa in bellezza i figli degli uomini». Suoni anche il secondo flauto: «Lo abbiamo visto: non aveva più né bellezza, né decoro: questo perché spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana (Fil 2,7)». Egli non aveva bellezza né decoro per dare a te bellezza e decoro. Quale bellezza? Quale decoro? L'amore della carità... Guarda a Colui dal quale sei stato fatto bello»<sup>43</sup>.

E' l'amore con cui ci ha amati che trasfigura «l'uomo dei dolori davanti a cui ci si copre la faccia» nel «più bello dei figli degli uomini»: la bellezza dell'amore crocifisso rivela il vero volto dell'Amato, che nei segni del dolore lascia trasparire il misterioso richiamo verso gli abissi della bellezza eterna, unica salvezza del mondo.

---

<sup>42</sup> Cf. SCHÖNBORN CH., *Cristo il più bello tra i figli di Adamo*, op. cit., 34-35.

<sup>43</sup> FORTE B., *Il Volto di Cristo: la bellezza che salverà il mondo* in *Il volto dei volti. Cristo*, Velar, Gorle 2002, vol. 6, 55-56.

### 4.3 MODELLO E PROTOTIPO DELLA SANTITÀ CRISTIANA

“Là dov’è Cristo, è la bellezza. Ovunque i cuori e, gli spiriti, le vite si aprono a Cristo, gli argini della bellezza si spalancano e riversano un fiotto di acque vivificanti su un mondo avvilito dal peccato, sfigurato dalla bruttezza del male.

Bisognerà prima di tutto volgere la nostra attenzione al frutto più straordinario della bellezza di Cristo: la santità. Nulla mostra in maniera più evidente la verità e la bontà divino-umana di Cristo di questa via lattea, di questa nube luminosa formata dagli innumerevoli santi che egli ha trascinato alla sua sequela. Non c’è al mondo nulla di più bello della sanità. Si può affermare dei santi quello che la lettera agli Ebrei dice di Cristo: essi sono come l’«irradiazione della sua gloria» (Eb 1,3). Penso che basti dirlo per arrendersi all’evidenza”<sup>44</sup>.

Nella vita Trinitaria, il Padre si comunica totalmente al Figlio e il Figlio «si spoglia» per amore degli uomini. Nella vita divina Trinitaria, la kénosis costituisce la somma beatitudine, ma trasportata da Cristo nel nostro mondo peccaminoso essa costituisce il mistero di Cristo sofferente e risuscitato.

“In Cristo s’incontrano la bellezza della verità e la bellezza dell’amore; ma l’amore, si sa, implica anche la disponibilità a soffrire, una disponibilità che può giungere fino al dono della vita per coloro che si amano (cfr Gv 15,13)! Cristo, che è «la bellezza di ogni bellezza», come solea dire san Bonaventura (Sermones dominicales 1,7), si rende presente nel cuore dell’uomo e lo attrae verso la sua vocazione che è l’amore. È grazie a questa straordinaria forza di attrazione che la ragione è sottratta al suo torpore ed aperta al Mistero. Si rivela così la bellezza suprema dell’amore misericordioso di Dio e, allo stesso tempo, la bellezza dell’uomo che, creato ad immagine di Dio, è rigenerato dalla grazia e destinato alla gloria eterna”<sup>45</sup>.

Le trasgressioni di Dio rendono possibile la suprema trasgressione dell’uomo: la vittoria, appunto, sulla morte in quanto esodo dalla Bellezza che muore alla Bellezza che trasfigurando accoglie.

---

<sup>44</sup> SCHÖNBORN CH., *Cristo il più bello tra i figli di Adamo*, op. cit., 36.

<sup>45</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI in La bellezza di essere cristiani*, op. cit., 6.

“E’ la via cristologica che insegna a cogliere nella mortale bellezza la salvezza di un possibile, impossibile amore, che è stato donato dall’alto: è quanto rivela allo sguardo della fede la morte del Figlio di Dio nella tenebra del Venerdì Santo e il suo risorgere alla vita. E’ nella morte dell’Umile – Parola eterna crocifissa e abbandonata per noi – che si rivela il mistero dell’amore capace di vincere il dolore e la morte: mistero di un infinito bene, che si fa piccolo. E’ questo amore folle di Dio il volto dell’altra Bellezza, che sola può aiutare gli abitanti del tempo a «trasgredire» veramente la morte. E’ questo amore che si contrae perché l’altro viva, il volto della Bellezza che salva.

La bellezza – rivelazione del limite, nel rapporto del frammento al Tutto che vi irrompe – è allora la soglia dove può compiersi quella trasgressione verso il mistero, resa possibile dal fatto che una volta per sempre il Figlio è venuto nella carne e ha fatto sua la morte: quella morte, la morte della Bellezza, apre all’impossibile possibilità della vita, alla morte della morte, vittoria della Bellezza ultima su tutto ciò che passa”<sup>46</sup>.

La testimonianza, via preziosa per l’annuncio del Vangelo, è inseparabile dallo sfolgorio della bellezza negli atti del discepolo interiormente trasfigurato dallo Spirito.

“La bellezza di essere cristiani è una grazia che nasce dalla bellezza di Cristo e di Maria-Chiesa per mezzo del dono dello Spirito Santo. San Francesco riassume la grazia della sua vita in due parole: Gesù e Maria! Questa grazia è anche una responsabilità, una missione, la missione di evangelizzare che nel mondo attuale è la priorità delle priorità. Evangelizzare, irradiando la luce dell’amore con la preghiera, l’azione, la passione e anche con la ragione e con l’arte. Evangelizzare con la testimonianza della fede e l’esempio di una vita pienamente umana. Evangelizzare anche nella persecuzione e nella prova, perché la nostra maturità cristiana e apostolica si misura dalla nostra disponibilità a soffrire per il nome di Gesù. L’amore non è solo un sentimento, è una persona, una visione e un impegno nel mistero di una alleanza.

E’ per questo che la bellezza di essere cristiani culmina sempre nel mistero eucaristico della Chiesa e ad esso incessantemente si abbevera”<sup>47</sup>.

---

<sup>46</sup> FORTE B., *Il Volto di Cristo: la bellezza che salverà il mondo* in *Il volto dei op. cit.*, 59.

<sup>47</sup> OUELLET M., *La bellezza di essere cristiani*, in *La bellezza di essere cristiani*, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2007, 55-56.

## CONCLUSIONE

Traendo il mondo dal niente, qual divino poeta il creatore compone la sua «Sinfonia in sei giorni», l'Hexámeron, e a ciascuno dei suoi atti «vide che era bello». Il testo greco del racconto biblico dice τὸ ὄντως ἄλλο-bello e non τὸ καλὸν ἄλλο-buono; il termine ebraico significa l'una e l'altra cosa insieme. Uscendo dalle mani di Dio, il germe è già bello, ma è aperto alla sua evoluzione, la storia quanto mai movimentata e tragica del sinergismo dell'agire divino e dell'agire umano. Secondo s. Massimo il Confessore, il compimento della prima bellezza nella Bellezza perfetta si pone al termine e riceve il nome di Regno.

Un grande uomo spirituale del IV secolo, Evagrio, commentando la variante del Pater nel Vangelo di san Luca dove al posto di «Regno» si legge «venga il tuo Spirito», dice: «Il Regno di Dio è lo Spirito Santo: noi preghiamo il Padre che lo faccia discendere su di noi»; in accordo con la tradizione, Evagrio identifica così il Regno e lo Spirito Santo.

In rapporto al Verbo, il vangelo dello Spirito Santo è visivo, contemplativo. Nelle sue rivelazioni, egli è il «dito di Dio» che traccia l'Icona dell'Essere con la Luce increata. Alla soglia dell'ineffabile Sapienza di Dio, egli fa contemplare la Bellezza sofianica del Senso e lo costruisce come Tempio cosmico della Gloria. «Come hai dispiegato in alto lo splendore del firmamento, così hai rivelato quaggiù la bellezza della santa dimora della tua gloria».

Lo Spirito Santo è la percezione diretta della Bellezza, egli comunica lo splendore della santità. Perciò, secondo s. Gregorio Palamas, in seno alla Trinità lo Spirito è la gioia eterna in cui i Tre si compiacciono insieme.

Secondo il racconto biblico della creazione del mondo, all'inizio «vi fu una sera e un mattino, e questo fu il giorno». L'Hexámeron non conosce la notte. Le tenebre e la notte non sono state create da Dio; per il momento la notte non è che un segno dell'inesistente, il niente

astratto «separato» per sua stessa natura dall'essere. Il mattino e la sera segnano la successione degli avvenimenti, designano la progressione creatrice e non formano che il giorno, dimensione della luce pura. Il suo contrario, la notte, non è ancora la potenza effettiva delle tenebre; la notte nel senso giovanneo appare soltanto nella caduta.

Questo primo giorno è il canto gioioso del Cantico dei Cantici di Dio stesso, la sorgente folgorante del «sia la luce!». Questa luce non è un elemento ottico, che apparirà invece il quarto giorno con il sole astronomico. La luce iniziale, «all'inizio» nel senso assoluto, in principio, è la rivelazione più sconvolgente del Volto di Dio. «Sia la luce» significa per il mondo in potenza: sia la Rivelazione e dunque venga il Rivelatore, venga lo Spirito Santo! Il Padre pronuncia la sua parola e lo Spirito la manifesta, egli è la Luce della Parola. La Parola rivela Dio come il Tu assoluto e suscita immediatamente colui che l'ascolta e la contempla.

Anche dopo la caduta «la luce risplende nelle tenebre». Essa non risplende soltanto per risplendere, ma trasforma la notte in giorno senza declino: «Brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua oscurità sarà come il meriggio» (Is 58,10).

Essere nella luce significa essere in una comunione illuminante che rivela le icone degli esseri e delle cose, coglie i loro *lógoi* contenuti nel pensiero divino e inizia così alla loro integrità perfetta, in altre parole alla loro bellezza voluta da Dio<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup>Cf. EVDOKIMOV P. N., *Teologia della bellezza... op. cit.*, 29-35.

## BIBLIOGRAFIA

### Letteratura:

AA.VV., *Il linguaggio. Struttura espressione simbolo referenza*, Herder, Roma 1984.

AA.VV., *Il volto dei volti. Cristo*, Velar, Gorle 2002-2006, vol. VI, IX, X.

APA M. – CLÉMENT O. – VALENZIANO C. (edd.), *La Cappella «Redemptoris Mater» del Papa Giovanni Paolo II*, LEV, Città del Vaticano 1999.

BABOLIN S., *Icona e Conoscenza. Preliminari d'una teologia iconica*, PUG, Roma 1990.

BERNARD C.A., *Teologia simbolica*, Tequi, Parigi 1981.

BETZ O., *I Simboli. Per comunicare l'esperienza e la fede*, Paoline, Milano 1999.

DALL'ASTA A., "L'arte e il sacro. L'esperienza della bellezza", in *La civiltà cattolica*, 5 (2002) I.

ECO U., *Il problema estetico in Tommaso d'Aquino*, Studi Bompiani, Milano 1970.

EVDOKIMOV P. N., *Teologia della bellezza. L'arte dell'icona*, Paoline, Roma 1981.

FORTE B., *La porta della Bellezza. Per un'estetica teologica*, Morcelliana, Brescia 1999.

GIOIA F., *Nati per la gioia. Una teologia biblica di sentimenti*, Ancora, Milano 2005.

NAVONE J., *Verso una teologia della Bellezza*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1998.

MURA G. (ed.), *La via della bellezza. Cammino di evangelizzazione e dialogo*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006.

SEQUERI P.A., *Estetica e Teologia*, Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, Dimensione S., Gorgonzola (Mi) 1993.

ŠPIDLÍK T., *L'idea russa. Un'altra visione dell'uomo*, Lipa, Roma 1995.

VON BALTHASAR H. U., *Gloria. La percezione della forma*, Jaca Book, Milano 1975.

VON BALTHASAR H. U., *La verità è sinfonica*, Jaca Book, Milano 1974.

VON BALTHASAR H. U., *Lo sviluppo dell'idea musicale*. Testimonianza per Mozart. – SEQUERI P. A., *Anti-Prometeo*. Il musicale nell'estetica teologica di Hans Urs von Balthasar, Glossa, Milano 1995.

### **Fonti:**

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, EDB, Bologna 1999.

PONTIFICIO CONSILIUM PRO LAICIS, *La bellezza di essere cristiani*. I movimenti nella Chiesa, LEV, Città del Vaticano 2007.

### **Enciclopedie e dizionari**

AA. VV., *Lexicon*. Dizionario teologico enciclopedico, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1993.

AA. VV., *Religio*. Enciclopedia tematica della Educazione religiosa, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1998.

DE FIORES S. – GOFFI T. (edd.), *Nuovo dizionario di Spiritualità*, San Paolo, Torino 1994<sup>6</sup>.

FEINER J. – LOHRER M. (edd.), *Mysterium Fidei*. Nuovo corso di dogmatica come teologia della storia della salvezza, Queriniana, Brescia 1967, vol 4.

RAHNER K. (ed.), *Sacramentum mundi*. Enciclopedia teologica, Morcelliana, Brescia 1974, vol. II.

FEINER J. – LOHRER M. (edd.), *Mysterium Fidei*. Nuovo corso di dogmatica come teologia della storia della salvezza, Queriniana, Brescia 1967, vol 4.

**Siti:**

<http://www.disf.org/Voci/34.asp>

<http://www.filosofico.net/vonbalthasar.htm>

<http://www.suffragio.it/suffragio/bellezza/bel4.htm>

[http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/letters/documents/hf\\_jp-ii\\_let\\_23041999\\_artists\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/letters/documents/hf_jp-ii_let_23041999_artists_it.html)

[http://www.vatican.va/holy\\_father/paul\\_vi/homilies/documents/hf\\_p-vi\\_hom\\_19640507\\_messa-artisti\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/documents/hf_p-vi_hom_19640507_messa-artisti_it.html)

[http://www.vatican.va/holy\\_father/paul\\_vi/homilies/documents/hf\\_p-vi\\_hom\\_19640507\\_messa-artisti\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/homilies/documents/hf_p-vi_hom_19640507_messa-artisti_it.html)

<http://www.etimo.it>